



De Mita propone, Fini e Cossutta dicono che la soluzione è vicina. Il Pds teme papocchi

## Si cerca un compromesso ma D'Alema è scettico

«Sulle riforme tira un'aria da prima Repubblica»

### Paciotti, Anm: finanziamento illecito, reato da mantenere

Coro di no alla depenalizzazione del reato di finanziamento illecito ai partiti al convegno organizzato dall'Anm che si è svolto ieri a Roma. «Mi pare che l'effetto sia quello di cancellare i reati. Così facendo è facile accelerare i processi - afferma Elena Paciotti, presidente dell'Associazione -. Certo tutto ciò è positivo per gli imputati, per i quali la depenalizzazione è addirittura meglio di un'amnistia. Insomma un bel colpo di spugna limitato ad alcuni fatti». A Paciotti fa eco Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Anm, che ribadisce: «gli effetti della depenalizzazione sono superiori a quelli di un'amnistia». A suo giudizio, «la sanzione amministrativa può essere efficace in sé. L'importante però è che ci sia un corpo speciale capace di scoprire i reati». Dello stesso parere il presidente dell'autorità garante della privacy, Stefano Rodotà. «Quella del finanziamento illecito dei partiti è l'unica forma di depenalizzazione che non andava fatta - osserva - Sono assolutamente contrario perché si tratta di reati per i quali la ragione della depenalizzazione, e cioè la mancanza di allarme sociale o di danno collettivo, non vale. Anzi conclude - siamo di fronte ad una delle situazioni nelle quali il danno sociale è maggiore».

ROMA. «Mio caro Achille, l'avresti mai detto? Alla fine siamo rimasti io e te a difendere il presidenzialismo». Massimo D'Alema se ne va da Montecitorio di prima sera, mentre sul piazzale sciamano a decine i «fantasmini» di Pannella. È appena finito un round di Bicamerale che ha prodotto valanghe di emendamenti ai testi base e una lunga schermaglia procedurale. Il leader pidessino incrocia il compagno-rivale della Svolta e improvvisa davanti a un crocchio di giornalisti: «Alla fine, io e te siamo condannati a stare insieme. Hai visto oggi in commissione? Si alza De Mita e propone, poi si alza Fini e gli dà ragione. Poi si alza Cossutta e dice bravo. Era la prima repubblica piena. Mi sa che gli unici che vogliono cambiare le cose, qui dentro, siamo io e te». Occhetto sta al gioco: «Allora perdiamo di sicuro». Ed D'Alema si congela a pugno chiuso: «Vado a Castellanza, a preparare la riscossa...».

Prima di entrare nell'auto blindata, però, chiarisce che le ultime ventiquattro ore non hanno spostato di una virgola il suo punto di vista: «Noi abbiamo fatto un congresso - ripete mentre i fantasmini si avvicinano improvvisando un concerto -. Abbiamo espresso una preferenza per la forma di governo del primo ministro. Abbiamo anche detto che consideriamo adattabile all'Italia un modello semipresidenziale con legge elettorale uninominale maggioritaria a due turni e recupero proporzionale...». La trincea pidessina, insomma, è quella della coerenza di sistema: se si segue lo schema francese, ci vuole il doppio turno di collegio. Nei giorni scorsi, a dirigenti della Quercia e collaboratori, D'Alema ha spiegato in sostanza che questa posizione «è chiara alla gente e fortissima». E guai a parlare di tattica, in casa pidessina. Tutti giurano che il segretario non farà macchinare indietro. D'altra parte, è indubbio che questo atteggiamento una forza ce l'ha: il leader della Quercia può presentare un Pds «responsabile» e un Polo mutevole e pronto a ogni pasticcio. E può contrapporre, come s'è visto, anche un D'Alema innovatore ai reduci della «prima repubblica», con il corredo di aggiustamenti e lavori che s'è attivato intorno al semipresidenzialismo. Qualche appoggio - non è da escludere - il leader pidessino spera gli arrivi proprio da Castellanza. «Immaginate un suggerisce con aria furba il ccd Fran-

### L'IPOTESI DI MEDIAZIONE SULLA FORMA DI GOVERNO

**Presidente della Repubblica**  
Elezioni diretta a doppio turno. Poteri uguali all'attuale presidente, cioè soprattutto di garanzia, ma rafforzati dall'elezione diretta e dal potere di scioglimento delle Camere.

**Presidente del Consiglio**  
Indicato dalle coalizioni dei partiti (o dei singoli candidati nei collegi) che concorrono al premio di maggioranza. L'equilibrio con il presidente della Repubblica deriva dalla fiducia parlamentare.

**Sistema elettorale**  
Turno unico nei collegi per l'attribuzione del 75% dei seggi. Se nessuno degli schieramenti concorrenti consegue la maggioranza assoluta, si va a un doppio turno in cui le coalizioni come tali concorrono sul piano nazionale per il conseguimento di un premio di maggioranza ritagliato dal 25% dell'attuale quota proporzionale.

P&G Infograph

cresco D'Onofrio, che si è scoperto fan acceso di D'Alema - se a quel convegno Di Pietro dice che ci vuole assolutamente il doppio turno...».

L'altra faccia di questa foto è l'isolamento di D'Alema, e il rischio che anche lui si tramuti in un fantasma politico. Gli avversari ma anche gli alleati, Rifondazione in testa, dicono che impuntandosi sul doppio turno affonderà la commissione. Per Cossutta e Bertinotti è «un macigno», per Casini D'Alema «rema contro». Per Fini l'accordo - ahimè - «mai come questa volta» è vicino, a meno che «non sia D'Alema a farlo fallire».

Queste pressioni accompagnano il tentativo di Franco Marini, segretario dei Popolari, di cucire un nuovo modello che allarghi la maggioranza «istituzionale». Marini si è fatto esploratore senza ostacoli da parte di D'Alema, che lo considera un alleato affidabile. Giuseppe Gargani racconta: «Mettiamola così: l'altro giorno D'Alema ha detto a Marini: «Vedi se sei capace di buttarci da quel quinto piano e sopravvivere, lui ci sta pro-

vando». Come dire: gli ha messo delle condizioni improbe, ma noi ci sappiamo fare...». Marini ha avviato i suoi incontri - l'altro giorno ha visto Berlusconi, ieri ha sentito Fini - procedendo per limature e approssimazioni successive, aiutato da De Mita, che di condizioni improbe se ne intende. Ne è venuto fuori un work in progress che ieri sera prefigurava un sistema di questo genere: un presidente della Repubblica eletto direttamente, con poteri analoghi agli attuali (da definire quelli sullo scioglimento delle Camere); un premiero «dolce» con capo del governo indicato sulla scheda e collegato alla coalizione, senza i poteri di autonomo scioglimento; una legge elettorale con primo turno uninominale maggioritario e un eventuale ballottaggio «di coalizione» per assegnare un premio di maggioranza.

Sia i Popolari sia il Polo ieri hanno lasciato capire che l'accordo è vicino se non già fatto. Marini: «Noi diamo solo una mano per evitare lo sfascio. Ora sono i più grandi a doverci assu-

mere le responsabilità». Berlusconi, che pure in questi giorni se ne sta abbastanza coperto, al mattino ha visto i bicameralisti della destra ed è sembrato propenso a un'intesa. Quanto a Fini, giura che il suo atteggiamento non ha nulla di strumentale, e che semmai è strumentale il pessimismo ostentato da D'Alema. «Ho detto agli amici del Polo - racconta -, e mi pare ora ne siano convinti, che il dato politico acquisito con il voto sul semipresidenzialismo è così forte che la Bicamerale non deve fallire. Certo - aggiunge -, o in una settimana-dieci giorni c'è un'intesa politica, il che vuol dire definire insieme i pilastri della riforma, o la Bicamerale affonda, perché ognuno farà quel che gli pare, e presenterà gli emendamenti che gli pare. La cosa sarà ingovernabile e io nemmeno ci andrò più». Il che introduce, dopo i paradossi di D'Alema con Occhetto, un paradosso di Fini, che assume le vesti del leader responsabile che fino al blitz leghista erano del segretario pidessino.

Di questa contesa nemmeno tanto sorda - D'Alema attestato nella sua piazzaforte, e tutti a chiedersi se abbia assi nella manica; il Polo convinto d'averlo cucinato agganciando il tentativo di Marini - la Bicamerale subisce qualche contraccolpo. Ieri alla conta degli emendamenti ne risultavano 430 solo sulla forma di stato. Troppi. D'Alema, nell'ufficio di presidenza, è dovuto intervenire contro le tentazioni ostruzionistiche, per invitare i gruppi a un lavoro di accorpamento. Alla peggio - ha minacciato quando arriverà la data limite per il voto (30 giugno) potrebbe decidere di mettere ai voti solo i testi base. Nel pomeriggio, poi, durante il dibattito procedurale, De Mita ha proposto che il comitato per la forma di governo si riunisse per riformulare la proposta semipresidenzialista di Salvi. Fini era d'accordo, e con lui Casini. Ma D'Alema ha chiesto e ottenuto che sia invece Salvi, il relatore, a «esplorare» le possibili modifiche, da affidare al Comitato che redige i testi. Un modo per evitare «dinamiche confuse», ha spiegato. Anche questa è stata interpretata nel Palazzo come una mossa «incisiva» del vecchio Ciriaco «parata» da una contromossa del presidente. Ma Fabio Mussi giura di no: «Banalissimi eventi, non c'era niente di preparato».

Vittorio Ragone

### Il punto

## Equilibrio difficile tra poteri del premier semipresidenzialismo e doppio turno

Dunque, l'allarme non è stato vano. È servito, quantomeno, ad avvertire la Bicamerale del rischio - riproposto da Massimo D'Alema, tra il serio e il faceto - di ricadere nei vizi della «prima Repubblica», primo fra tutti quello delle soluzioni ibride che accostano tutti e risolvono poco. La lezione del pasticcio dei voti del centrodestra, della Lega e di qualche esponente dell'Ulivo in libera uscita è stata tale da legittimare anche l'eccesso di rigidità ordinamentale, se è questo che lamenta Ciriaco De Mita, autore della proposta di riapertura della discussione sulla forma di governo nell'Apposito Comitato, ma mette al riparo la stessa ricerca di un punto di mediazione da nuovi blitz, da qualunque parte possano venire. I «contatti informali» ci sono stati e continueranno, ma dovranno trovare uno sbocco trasparente nella piccola assemblea neocostituita, con la conseguente assunzione di responsabilità, sia che si consegua l'agognato risultato della più larga intesa sia che si debba sancire la divisione manifestata sui principi propri del modello semipresidenziale.

Per quanto possa apparire paradossale, la soluzione sta nella stessa definizione. Che, nel caso francese, trova il suo punto di equilibrio in un identico sistema elettorale sia per l'elezione del presidente sia per la formazione della maggioranza parlamentare. Se questo non lo si vuole per l'Italia, e non lo vogliono per primi coloro che hanno cantato alla vittoria, giocoforza il punto di equilibrio va ricercato nella attribuzione dei poteri del presidente e del capo del governo. Su questo hanno puntato i mediatori del Ppi. Non a caso. Franco Marini ha dovuto muoversi con grande spregiudicatezza sul crinale più pericoloso dell'intera costruzione, giacché non è mai venuta meno in buona parte del Polo la tentazione di far straripare l'accordo costituente sul terreno del governo. Ma se sono «i popolari per Prodi» a trattare con Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, di tutto lì si potrà accusare tranne che di evocare il fantasma dell'«incucio». Marini, anzi, ha cercato di esorcizzarlo proprio chiamando in causa «i grossi, quelli che hanno il potere». Ma, per quanto piccolo sia il Ppi, pare avere più potere degli altri, potendo fungere da catalizzatore degli altri spezzoni dell'ex Dc che hanno preso la via del Polo. Invece di offrire loro la copertu-

ra necessaria per la nostalgia proporzionalistica che sta immobilizzando il centrodestra, Marini ha sgombrato il campo dall'alibi che nell'Ulivo solo il Pds è per il doppio turno. Vero è che il Ppi non ha nascosto la sua contrarietà all'ipotesi del doppio turno di collegio avanzata dal Pds, ma è anche vero che l'opzione del doppio turno di coalizione è emersa come «variabile» sin dal primo degli incontri avviati da Marini, quello con D'Alema.

Non è affatto detto, però, che il Polo sia disposto a «variare» qualcosa. E finché le nuove disponibilità non si concretizzano, il rischio di avere un «semipresidenzialismo alla ciocciara», con tutti il rispetto dovuto ai cittadini di quel di Frosinone, non può che essere fronteggiato con il palette della costituzionalizzazione del doppio turno di collegio. Si può anche scherzare, come fa Fini, sui «due turni all'italiana», ma proprio perché non si tratta di scegliere «un pezzo oppure un altro», il doppio turno di coalizione non potrà assumere fisionomia solo se conseguenziale a un equilibrio non conflittuale tra la figura del presidente della Repubblica eletto e quella di un presidente del Consiglio che deve la sua legittimità non alla nomina ma al vincolo con una propria maggioranza parlamentare. Più che continuare la disputa sull'aumento o la riduzione dei poteri attuali del capo dello Stato, si tratta di recuperare le ragioni di stabilità da cui pure ha preso avvio il processo costituente. In questo senso il modello che De Mita ha confezionato per la mediazione di Marini, vale a dire un maggioritario nei collegi al primo turno con il passaggio al secondo turno di coalizione per l'attribuzione di un premio ritagliato dall'attuale quota proporzionale solo se nessuno degli schieramenti ottenga una maggioranza assoluta (come, purtroppo, è avvenuto per due volte, a danno del principio dell'alternanza in cui pure gli elettori ormai credono se hanno fatto prevalere una volta il Polo e l'altra l'Ulivo), può anche apparire la classica soluzione con cui la Dc era usata mettere assieme il diavolo e l'acqua santa. Pre-suppone, infatti, che non si azzeri tutto ma si concili ciò che finora è apparso, per convenienza o pavidità, inconciliabile. A meno che la paura del fallimento non renda «normale» l'azzardo.

P.C.

### L'intervista

«Il doppio turno è una necessità»

## Mandato esplorativo a Salvi: «Il nodo è la legge elettorale»

«Siamo a un passaggio difficile, rimane aperto il prolema politico se davvero in tutti i gruppi ci sia una volontà piena di giungere a un ampio accordo».

ROMA. «No, non ho avuto alcun mandato diverso da quello conferito agli altri relatori»: Cesare Salvi spiega che cosa è avvenuto ieri nella commissione bicamerale a proposito delle scelte da compiere per la forma di governo, dopo il voto a favore del semipresidenzialismo e racconta come svolgerà questo cosiddetto «mandato esplorativo».

Il «mandato esplorativo» è l'ultima novità della bicamerale. Vi aspettavate la proposta di Ciriaco De Mita?

«Per la verità l'intervento di De Mita mi è giunto del tutto inatteso. Naturalmente, ne comprendo il fine costruttivo.

Sono convinto che è essenziale raggiungere la più ampia intesa possibile sulla forma di governo. In questa prospettiva ci siamo mossi come Sinistra democratica e io stesso come relatore. Ma sarebbe stato un errore tornare nel comitato - dove non si vota e non si formalizzano le proposte - a pochi giorni dalla conclusione dei lavori della bicamerale».

Salvi, come intendi svolgere questo «mandato»?

«Ma io non ho avuto alcun mandato diverso da quello conferito agli altri relatori. Entro lunedì i gruppi parlamentari dovranno presentare gli emendamenti al testo base semipresidenzialismo da me predisposto. Ci sarà, dunque, la possibilità di valutare da parte mia la possibilità di predisporre un testo che pos-

sa riscuotere consensi più ampi di quelli della scorsa settimana, quando la bicamerale votò per scegliere tra semipresidenzialismo e governo del premier.

In questo compito sarò assistito al pari degli altri relatori - dal «Comitato dei 9» appena istituito: in esso sono rappresentati tutti i gruppi della bicamerale».

Ma la questione della forma di governo, e connessa legge elettorale, ha una delicatezza e rilevanza tutta particolare e quindi...

Certo, me ne rendo conto. Non a caso sulla forma di governo la bicamerale si è divisa quasi a metà. Non intendo sfuggire a questa responsabilità. Lavorerò con la stessa serietà e correttezza con quale io e l'intero gruppo della Sinistra democratica abbiamo operato in commissione in questi mesi. Mi pare però che il passaggio sarà difficile.

Dov'è la vera difficoltà?

«Incombe sullo sfondo il tema della legge elettorale e rimane aperto il problema politico se davvero in tutti i gruppi ci sia una volontà piena di realizzare l'ampia convergenza indispensabile per un buon esito della bicamerale».

Sono noti a tutti - e non spetta a me ricordarli - i tatticismi, le ambiguità, le furbie che hanno caratterizzato troppa parte della vita della commissione. A questo punto non so se entro il 30 giugno sarà possibile giungere a conclusioni soddisfacenti. Bisognerà, comunque, fare in

modo che se ciò non fosse possibile, non si determinino fatti traumatici. Il percorso è ancora lungo e il 30 giugno segna soltanto una tappa. Forse, non bisogna nemmeno farsi prendere dall'ansia di risolvere in pochi giorni tutte le questioni».

Ti aspetti che i gruppi presentino nuove proposte sul semipresidenzialismo e anche sul sistema elettorale?

«È evidente che come conosco le proposte del mio gruppo, perché rese note per tempo e con chiarezza, bisognerà conoscere le posizioni degli altri gruppi della bicamerale. Del resto, il primo passaggio sarà la presentazione degli emendamenti. Il grande vantaggio delle procedure parlamentari è la trasparenza che si determina con la predisposizione dei testi normativi e degli emendamenti a quei testi».

Si intravede un punto d'intesa?

«Una forma di governo semipresidenziale - adeguata alla tradizione parlamentare italiana - richiede una legge elettorale che consenta al corpo elettorale di esprimere un indirizzo politico e una maggioranza chiara e coesa. Per questo proponiamo il sistema del doppio turno. Non è una fessima, ma un tratto costitutivo di quel sistema. Se ci sono altre proposte che hanno questi stessi obiettivi attendiamo di conoscerle, in spirito, come sempre, costruttivo».

Giuseppe F. Mennella

**CHECK-UP ALFA ROMEO.**  
**30.000 LIRE, 20 CONTROLLI,**  
**IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.**

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo. Dal mese di maggio, e fino al 30 settembre 1997, avrete l'opportunità di far eseguire venti controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 30.000 lire. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia Alfa Romeo utilizzerà esclusivamente ricambi originali.

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

Alfa Romeo di chi Guida.